



Stefania consiglia di leggere ascoltando:  
Leighton Meester & Dana Williams, Dreams (by Fleetwood Mac).

# 03. COSA SOGGNANO LE RAGAZZE

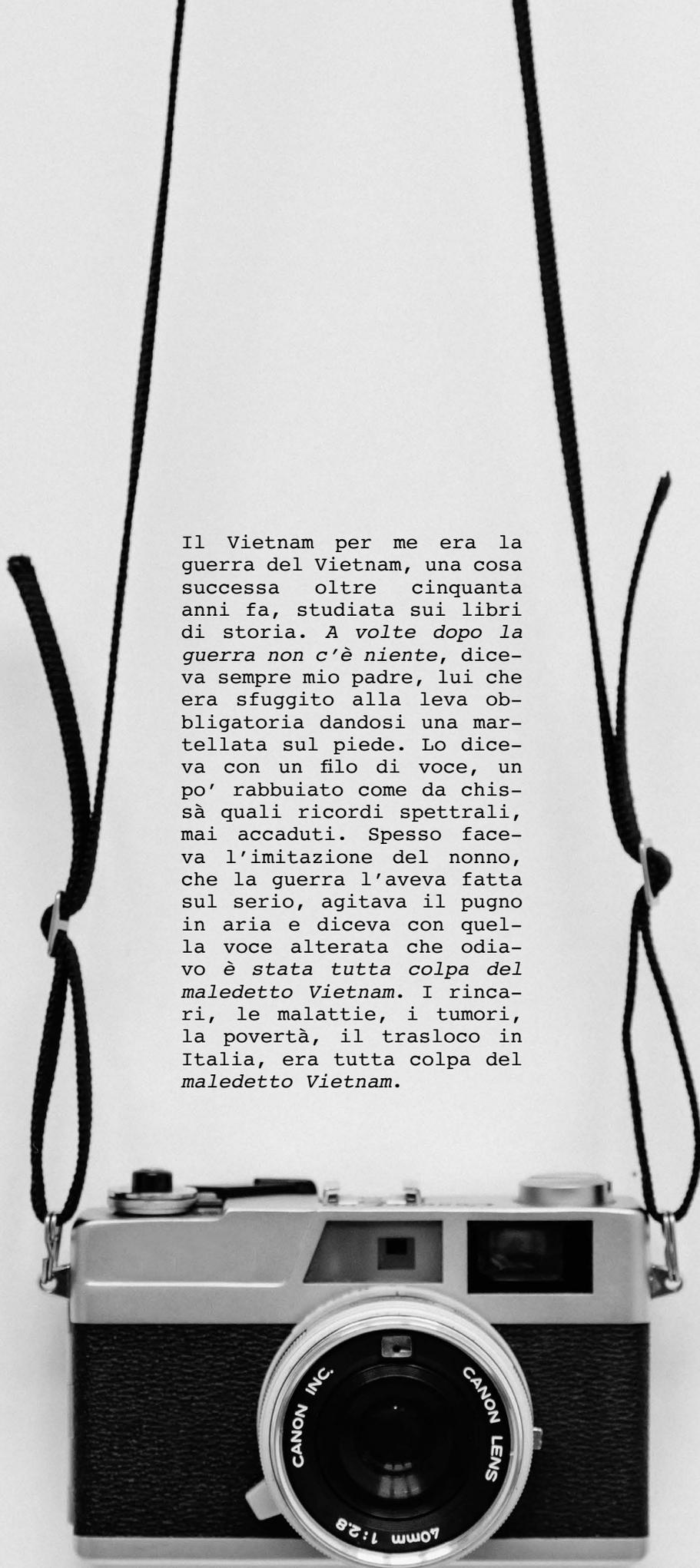
di Stefania Covella

Andrea mi ha lasciata il giorno del nostro settimo anniversario. Mentre mi comunicava che tra noi era finita, piangeva come non avevo mai visto piangere nessuno. Ha confessato, con la voce tremolante e i lacrimoni, di essersi innamorato di un'altra ma di non poter vivere senza di me. Che sciocchezza. Ho pensato subito alle parole che mia madre utilizzava per definire il suo ex marito: *non aveva un minimo di spina dorsale*. Il suo ex marito era anche mio padre. Lui le ripeteva spesso che, se fosse stata meno fredda, non avrebbe avuto bisogno di altre donne. Allora io ero stata buona, accudente, disponibile, devota, perché non volevo finire come lei. Mentre Andrea piangeva, rubandomi la possibilità di farlo, l'avevo immaginato ripiegarsi mollemente su stesso, invertebrato, senza spina dorsale. Non avevo detto niente, ero salita in bagno e mi ero guardata alla specchio: mi sentivo disconnessa da me stessa, guardavo in faccia quella nuova, quella che sarei stata ora con il cuore spezzato e senza Andrea. Ho sorriso alla nuova me per farla sentire benvenuta, poi ho riempito uno zaino e sono andata all'aeroporto di Malpensa, ho guardato il tabellone dei voli e ho pensato: perché non il *maledetto Vietnam*?



photo by Michu Dang Quang | Unsplash

Il Vietnam per me era la guerra del Vietnam, una cosa successa oltre cinquanta anni fa, studiata sui libri di storia. *A volte dopo la guerra non c'è niente*, diceva sempre mio padre, lui che era sfuggito alla leva obbligatoria dandosi una martellata sul piede. Lo diceva con un filo di voce, un po' rabbuiato come da chissà quali ricordi spettrali, mai accaduti. Spesso faceva l'imitazione del nonno, che la guerra l'aveva fatta sul serio, agitava il pugno in aria e diceva con quella voce alterata che odio *è stata tutta colpa del maledetto Vietnam*. I ricari, le malattie, i tumori, la povertà, il trasloco in Italia, era tutta colpa del *maledetto Vietnam*.



Ho comprato un volo per Hanoi. Mentre ero in attesa dell'imbarco, pensavo alle mie scarse conoscenze in merito: la storia della guerra, ovviamente, sapevo che confina a nord con la Cina e a ovest con la Cambogia e trovavo gradevole la cucina vietnamita, ma potevo basarmi solo su quella che avevo assaggiato una sera a Milano Nord, con Andrea. Quando Andrea era l'Andrea perduto innamorado di me, quello che aveva riso forte al racconto dell'imitazione di mio padre. Da quando gliel'avevo fatta vedere si era appropriato dell'aneddoto, spesso a cena riproduceva quella scenetta al posto mio e ridevano sempre tutti.

Anche se non l'aveva mai vista fare da mio padre, la replicava alla perfezione. Ho controllato su Google quale fosse il clima: non mi ha sorpreso scoprire che avevo scelto il periodo dei monsoni, la mia solita fortuna. Allora sono entrata in un negozio e ho comprato una giacca impermeabile, delle scarpe comode e un vestito. Non avevo mai comprato qualcosa in aeroporto, mi era sempre sembrata un'attività da irresponsabili o da ricchi. Mentre ero in fila per il gate ho deciso di essere un'altra. Durante il volo, alle curiosità del mio vicino di posto ho risposto di essere una reporter; quando mi ha chiesto di cosa avrei scritto, gli ho detto che avrei raccontato della guerra e di come fosse stato frainteso Bruce Springsteen. Quando mi ha guardato perplesso ho tagliato corto dicendo che *tutti i reporter sognano il Vietnam*, lui ha riso e mi ha chiesto: *Cosa sognano i rappresentanti farmaceutici?* Le epidemie, ho risposto. L'ha trovato divertente.

Mentre l'aereo si inclina appena e il mio vicino stringe forte la cinta tesa sul suo stomaco, io rimetto le cuffie e faccio ripartire l'ultima canzone: i Fleetwood Mac cantano *Have you any dreams you'd like to sell? Dreams of loneliness*. Ho continuato a giocare.

*Cosa sognano gli astronauti? Gli alieni.*

*Cosa sognano i commercianti? Il crollo delle banche.*

*Cosa sognano gli anziani? Il passato.*

*Che cosa sognano gli animali? I cani sognano il padrone, i gatti la caccia.*

L'avevo letto in uno studio dell'Università di Harvard, uno di quelli ridicoli che citano sempre alla radio.

*Cosa sognano i ragazzi? I baci.*

*Cosa sognano le ragazze? Di morire.*

Il volo è atterrato in tarda serata, mi restavano poche ore per trovare un posto in cui dormire, allora ho chiesto alle hostess un consiglio e la più alta mi ha detto che potevo andare con loro, c'era un hotel economico con cui erano convenzionate. Mancava una ragazza, quindi potevano cedermi camera sua. Per ringraziarle le ho rese partecipi del gioco che avevo iniziato sull'aereo.

*Cosa sognano le hostess? Il temporale.*

Hanno riso, quella con i capelli ricci ha risposto: *le pantofole*, la biondina con i capelli intrecciati ha fatto un sorriso timido e mi ha detto: *casa*. Mentre attraversavo l'aeroporto al seguito di Carla, Denise e Lia, mi sentivo appiccicaticcia, spettinata, fuori posto. Un cane randagio adottato da un gruppo di creature bellissime e composte, camminavo dietro ai loro trolley immacolati, nella scia profumata dei loro capelli.

L'hotel era modesto ma pulito, quando sono scesa a cena erano già sedute a un tavolo tondo in fondo alla sala. Mi hanno fatto i complimenti per i capelli e per il vestito, le ho viste scambiarsi degli sguardi, poi la più spigliata delle tre mi ha chiesto cosa ci facessi in Vietnam. Ero pronta a rifilarle la storia della reporter, ma non mi è riuscito di mentire.

- Oggi è il settimo anniversario mio e del mio fidanzato - ho sussurrato appena, con fare timido.

- Ah ma che bello, ed è vietnamita? Sei qui per fargli una sorpresa? - ha risposto Denise sorridendo.

- Mi ha lasciata. Stamattina...- ho detto piano, trattenendo le lacrime.

- Oh cazzo, mi dispiace - ha mugugnato Carla masticando non so cosa - Pessimo, come tutti gli uomini.

Poi Lia ha chiesto ciò che temevo:

- Ma così, senza darti una spiegazione?

- C'era, c'è un'altra - Carla si è fatta più vicina, mi ha posato una mano sulla spalla

- Dovevate partire insieme per l'anniversario? - e io non ho avuto il coraggio di dirle che avevo preso un volo a caso.

Si sono scambiate degli sguardi preoccupati, poi hanno cercato di farmi distrarre, mi hanno scritto le cose che dovevo assolutamente vedere, i cibi da evitare e qualche parola in vietnamita. Ci siamo ubriacate: non toccavo alcolici da anni, speravo che astenendomi dal bere sarei rimasta incinta più facilmente. Ma quella

sera ero un'altra e niente sarebbe stato in grado di crescere dentro di me, ero terreno arido e ostile. Dopo quasi tre ore le ragazze mi hanno accompagnata in camera, barcollanti e con le guance arrossate. Quella notte ho sognato di unirmi a loro per girare il mondo, di ascoltare i problemi di cuore di Denise, intrecciare i capelli a Carla e di fare le parole crociate con Lia durante le lunghe attese per gli imbarchi. La mattina dopo sembrava molto più fredda, perché loro erano partite. Mi avevano lasciato una lettera in reception, mi avvertivano che sarebbero tornate tra una settimana, al ragazzo dell'hotel avevano detto che ero un'hostess anche io ma che non mi sentivo abbastanza bene per viaggiare.  
*Cosa sognano i direttori di un hotel? Le camere allagate.*

Il Vietnam si è rivelato un paese pieno di vita, è stato sciocco da parte mia cristallizzarlo nel tempo, farlo terreno bombardato, macerie in cui specchiare le mie. Ho comprato una macchina fotografica da due soldi per dare più senso alla storia delle reporter, ma sembravo una turista e basta. Aggirandomi per il centro mi sono ricordata di Ludo, un compagno del liceo che avevo rivisto a Milano qualche anno dopo l'accademia. Aveva girato un documentario tra il Vietnam e il Laos, mi aveva detto di aver dormito per terra in casa di sconosciuti e di aver bevuto birra Saigon, gli avevo chiesto se fosse Saigon come il film di Wilma Labate *Goodbye Saigon*. Non lo conosceva, allora lo avevo invitato da me, l'avevamo proiettato sul muro della mia camera in affitto, bevendo una birra commerciale al retrogusto di banana.

Il film racconta la storia di cinque ragazze italiane, *Le Stars*, una girl band che nel '68 si esibiva alle feste del Partito Comunista Italiano, a un certo punto avevano accettato di seguire un manager sconosciuto in una tournée internazionale. Nonostante quattro su cinque fossero minorenni, si ritrovarono a tenere su il morale delle truppe americane in Vietnam: quattro concerti al giorno tutti i giorni per tre mesi, sulla linea del fronte. Una volta tornate in Italia, estenuate, i compagni le avevano estromesse perché avevano suonato per gli yankees.

Quella sera ci siamo scambiati un bacio veloce, imbarazzato, e ci siamo persi di vista di nuovo. Ci siamo rivisti qualche anno dopo, sui set, lavorando insieme a squallide commercial e a film arrangiati e senza speranza. Quando finivamo in notturna ed eravamo troppo stanchi o ci sentivamo imbrogliati dalla produzione, dicevamo di stare come *le Stars*. Ad Andrea non era mai andato a genio il fatto che io e Ludo lavorassimo insieme, forse perché ci piacevano gli stessi film. Chissà se aveva già un'altra.

Mi sono fermata in un bar, ho ordinato una Saigon e ho scattato una foto con il cellulare, avrei voluto inviarla a Ludo con una didascalia banale ma WhatsApp segnava una sola spunta, ero irraggiungibile, ed è proprio come mi sentivo.

Ho immaginato Andrea intento a chiamare disperato, Andrea che mi cerca a casa dei miei genitori, Andrea che pensa che sono sparita dalla faccia della terra. Mi sono chiesta se avrebbe allertato le autorità, se sarei finita in qualche talk-show, a mia nonna sarebbe piaciuto farsi intervistare da qualche celebrità.

La mattina successiva mi sono fatta portare fuori città dal figlio dell'albergatore, passando davanti ai campi sconfinati di cereali ho continuato a giocare.

*Cosa sognano i contadini? Le cavallette o gli incendi.*

*Cosa sognavano Le Stars? Probabilmente solo di tornare a casa.*

E io, adesso che sono un'altra, in Vietnam come mio nonno, come una delle *Stars*, cosa sogno?

#### **Stefania Covella**

Gemella uno di tre, Stefania Covella vive in Salento e fa cinema nonostante il cinema. Scrive sceneggiature, racconti (su *Il Saggiatore*, *COYE*, *SPLIT*, *Bomarscé*, *Cedromag* e *Narrandom*) e ha una rubrica su *Fabrique du Cinéma* – il trimestrale del cinema italiano.